

VALERIA GUARNA

*Ripensare l'ordine del sapere.*

La conoscenza scientifica e le accademie cinquecentesche  
In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli  
Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre  
Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VALERIA GUARNA

*Ripensare l'ordine del sapere.**La conoscenza scientifica e le accademie cinquecentesche<sup>1</sup>*

*A partire dalla definizione che il concetto di scienza assume nel Cinquecento, si ricostruisce il ruolo che ebbero le accademie nella formazione del pensiero scientifico. In particolare, nel momento in cui si assiste a un inedito avvicinamento, e poi connubio, tra sapere tecnico e sapere teorico, si indaga sul modo in cui le diverse conoscenze (fisica, astrologia, aritmetica, geometria) vennero elaborate all'interno del programma culturale dell'Accademia veneziana della Fama (1557-1561). Rispetto a questa istituzione, infatti, ciò è possibile sia in virtù della documentazione superstita e ad oggi disponibile, sia grazie al nuovo concetto di sapere enciclopedico e sincretico elaborato in seno a tale accademia.*

*La questione e il contesto*

L'indagine sulla presenza di riflessioni intorno alla scienza all'interno delle istituzioni accademiche del XVI secolo richiede preliminarmente due precisazioni: o meglio una definizione e una delimitazione del campo di indagine.

La prima riguarda la definizione di conoscenza scientifica nel Cinquecento, vale a dire cosa si intende a questa altezza cronologica con scienza e qual è precisamente l'oggetto di indagine. A partire dal XV secolo, con la riscoperta delle opere dell'antichità greca e latina, si assiste a un vero e proprio recupero dei saperi, con conseguente sistemazione. In un primo momento questo lavoro di ricerca si configura come interesse di tipo filologico, nel senso di reperimento e riedizione dei testi considerati parte di un patrimonio umanistico e pertanto letterario, storiografico e filosofico. Questa attenzione evolverà in specializzazione culturale, nonché storica, solo successivamente, dando rilievo alle diverse articolazioni disciplinari scientifiche (astronomia, geometria, medicina, aritmetica, algebra e così via).<sup>2</sup> La formazione di tipo umanistico connessa a questo sistematico lavoro di ricerca metteva al centro di ogni esperienza le *humanae litterae*, per le quali l'enciclopedia letteraria e le pratiche a essa connesse coincidevano con l'insieme dei saperi, nonché con l'enciclopedia scientifica. Così il rapido accumulo di conoscenze, che caratterizza anche lo sviluppo della scienza e che in primo luogo consiste nel recupero stesso delle tradizioni, rimane dipendente dal pensiero filosofico subendo una forma di «inglobamento [...] in altri rami del sapere».<sup>3</sup>

Tale situazione è stata ricondotta sia a fattori culturali, come il recupero delle fonti realizzato inizialmente in un'ottica prettamente letteraria – anche per i connessi problemi dovuti all'intelligibilità delle stesse nonché alla loro diffusione, sia a fattori propriamente sociali, quale

<sup>1</sup> Ringrazio chi con i suoi suggerimenti non ha potuto che migliorare questo testo: Francesco Lucioli, Paolo Procaccioli, Pasquale Stoppelli, Franco Tomasi.

Nel contributo sono state adottate le seguenti sigle:

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-

Edit16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, consultabile all'indirizzo Internet: [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).

FF = *Libri, che in varie scienze, et arti nella latina lingua, e nella volgare ha nuovamente mandato l'Accademia Venetiana alla fiera di Francfort*, [Venezia]: nell'Accademia Venetiana, 1559.

Somma = *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili, et in varie lingue ha da mandare in luce l'Accademia Venetiana*, [Venezia]: nell'Accademia Venetiana, 1558.

<sup>2</sup> E. NENCI, *Le ricerche matematiche tra segretezza e pubbliche dispute*, in A. Clericuzio-G. Ernst (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, V. *Le scienze*, con la collaborazione di Maria Conforti, Treviso, Colla, 2008, 627-640.

<sup>3</sup> J. BEN-DAVID, *Scienza e società. Uno studio comparato del ruolo sociale dello scienziato*, Bologna, il Mulino, 1975, 47.

l'assenza di un ruolo specializzato per la figura dell'uomo interessato alle scienze propriamente dette. A riguardo basterà qui ricordare le indagini sociologiche compiute in ottica diacronica e comparativa da Joseph Ben-David sulla nascita del ruolo scientifico.<sup>4</sup> Lo studioso israeliano, infatti, ripercorrendo il processo di evoluzione della scienza, individuava nell'organizzazione disciplinare dell'università medievale il mancato riconoscimento delle scienze naturali come attività istituzionali. Se da una parte «la filosofia era la materia fondamentale, la base della cultura intellettuale comune a tutti i professionisti»,<sup>5</sup> dall'altra solo le discipline considerate rilevanti per la società (quelle che contemplavano un ruolo “pratico” e attivo), come la giurisprudenza, la teologia e la medicina, avevano il loro spazio all'interno delle università. È nel XV secolo che coloro che si dedicavano alle scienze ebbero un primo riconoscimento, e lo ottennero da quel gruppo di artisti-tecnici (ingegneri, architetti, esperti di fortificazioni e di balistica) per i quali la filosofia era soprattutto scienza, e ai quali le nozioni teoriche di cui si discuteva sui banchi delle università non erano sufficienti. Piuttosto il loro interesse era per gli aspetti tecnici, vale a dire: problemi di prospettiva (artisti e architetti), nozioni di statica e di dinamica (ingegneri), anatomia e botanica (pittori anatomisti e naturalisti). Gli studiosi dediti alle scienze con il loro sapere andavano a costituirsi come l'anello di congiunzione tra chi era impegnato a formulare principi teorici (conoscenza e studio attraverso i classici nelle università), e chi era votato alla pratica (artisti-tecnici). Il loro ruolo permise di evidenziare come l'aspetto scientifico delle singole discipline fosse necessario a mettere in relazione la teoria con la pratica. «Tali contatti furono di grande importanza per distinguere l'immagine sociale degli scienziati da quella degli altri studiosi e per conferire all'attività scientifica una nuova dignità».<sup>6</sup>

A queste premesse non seguì tuttavia un riconoscimento da parte della comunità intellettuale ufficiale e chi si dedicava alle scienze dovette trovare un nuovo spazio in cui formalizzare il proprio *status* sociale. Appuntati, le accademie. Nate come luoghi di cultura tendenzialmente alternativa a quella delle università, come «forma di lavoro intellettuale distinta», come momento di «produzione e scambio di rapporti intellettuali e sociali»,<sup>7</sup> le accademie avrebbero fornito «l'occasione e l'ambiente per esprimere i propri interessi culturali a diversi gruppi di intellettuali».<sup>8</sup>

Alle accademie ci si riferiva a proposito della delimitazione del campo di indagine. E se nel titolo (di questo contributo) compare un generico “accademie cinquecentesche”, converrà qui subito dare più esatte coordinate spaziali e dunque circoscrivere il luogo a Venezia. La definizione di questo ambito di interesse è stata possibile a partire dai dati e dalle analisi offerte da alcuni studi, grazie ai quali sono stati messi in evidenza dettagli che fanno risaltare le relazioni culturali esistenti tra le

---

<sup>4</sup> BEN-DAVID, *Scienza e società...*, si veda in partic. il cap. IV: *La nascita del ruolo scientifico*, 81-128. A riguardo ancora utili gli studi di E. GARIN, *Gli umanisti e la scienza*, «Rivista di filosofia», LII (1961), 259-278; P. ZAMBELLI, *Rinnovamento umanistico, progresso tecnologico e teorie filosofiche alle origini della rivoluzione scientifica*, «Studi storici», VI (1965), 507-546; R.S. WESTMAN, *Humanism and Scientific Roles in the Sixteenth Century*, in R. Schmitz-F. Krafft (ed.), *Humanismus und Naturwissenschaft*, Boppard, Harald Boldt, 1980, 83-99.

<sup>5</sup> BEN-DAVID, *Scienza e società...*, 86.

<sup>6</sup> Ivi, 98. A riguardo si vedano anche gli studi di P. ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1997, 37-38; M. SGARBI, *Aristotele per artigiani, ingegneri e architetti*, «Philosophical Readings», VIII/2 (2016), 67-78; ID., *Renaissance Aristotelianism and the Scientific Revolution*, «Physis», LII (2017), 329-345.

<sup>7</sup> A. QUONDAM, *L'Accademia*, in A. Asor Rosa (dir. da) *Letteratura italiana, I. Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, 823-898: 824-825 e 829.

<sup>8</sup> BEN-DAVID, *Scienza e società...*, 105. Cfr. inoltre A. QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, in L. Boehm-E. Raimondi (a cura di), *Università, Accademie e Società Scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, il Mulino, 1981, 21-67.

varie istituzioni (più o meno formalizzate che siano).<sup>9</sup> Stando ai dati acquisiti, le ricerche si sarebbero dovute concentrare su una trentina di accademie, dico “si sarebbero dovute” poiché più che a capacità personali e al tempo necessario, una simile indagine è stata inibita dalla mancanza di documenti statutari indispensabili per conoscere non solo la struttura e l’organizzazione delle istituzioni, quanto piuttosto per accertarne la reale esistenza nonché conoscerne le coordinate minime per adeguate precisazioni di ordine temporale, culturale e sociale.

Come studi precedenti hanno accertato, infatti, solo per il 13% delle accademie del XVI secolo si conservano tracce del loro apparato legislativo.<sup>10</sup> Pertanto, mantenendo come localizzazione la città lagunare, di quelle trenta accademie prima annunciate non ne rimane che una mancata, un numero esiguo di istituzioni per le quali – ad oggi – si conoscono gli statuti, il che ci permette di abbozzare un po’ meglio il profilo di alcune di queste.

Abbiamo: le leggi della Neacademia aldina (redatte da Scipione Carteromaco, probabilmente stampate nel 1501);<sup>11</sup> lo statuto dei Sempiterni (datato 15 marzo 1541);<sup>12</sup> gli ordini dell’Accademia degli Uniti (1551);<sup>13</sup> una nutrita serie di *instrumenti* legislativi per l’Accademia Veneziana cosiddetta della Fama (1557-1560)<sup>14</sup> e gli ordini dell’Accademia Veneziana Seconda che non è che un pallido epigono della precedente.<sup>15</sup> Questi statuti ci raccontano la forma strutturale e organizzativa che ciascuna istituzione aveva assunto, ma lasciano ignoti gli interessi coltivati. Fatta eccezione per l’Accademia aldina e per quella cosiddetta della Fama: per entrambe – grazie ai documenti ufficiali e a fonti secondarie – è infatti possibile definire meglio il profilo tipologico sotto l’aspetto culturale.<sup>16</sup>

A prescindere dalla effettiva realizzazione (con apparati e meccanismi propri) della Neacademia da parte di Manuzio – Dionisotti riconduceva tutto a un gioco immaginato dal grande Aldo<sup>17</sup> – qui conta perimetrare le forme di questa iniziativa e, al di là delle leggi scritte e dei vari *colophones* civetta (*in Aldi Romani academia, ex academia Aldi*), in questo caso è il catalogo editoriale aldino a raccontare quale fossero gli interessi del gruppo di uomini impegnati nella «comune impresa editoriale e letteraria».<sup>18</sup> La missione di Aldo di recuperare i testi dell’antichità per offrirli nella loro integrità testuale e originalità linguistica sarebbe stata messa in atto grazie alla stampa. L’attività editoriale

<sup>9</sup> Questi gli studi di riferimento: M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli, 1926-1930; QUONDAM, *L’Accademia...*; *Italian academies Database* by L. Gianfrancesco and S. Testa, directed by J. Everson, D. Reidy, L. Sampson, assisted by T. Denman, consultabile all’indirizzo internet: <http://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/Default.aspx> [funded by the Arts and Humanities Research Council, UK, Resource Enhancement Grant, 2006-9, ref. AH/D00117X/1, and Major Research Grant, 2010-14 ref. AH/H023631/1; ultima consultazione Maggio 2021].

<sup>10</sup> QUONDAM, *L’Accademia...*, 852.

<sup>11</sup> S. CIAMPI, *Memorie di Scipione Carteromaco*, Pisa, presso Ranieri Prospero stampatore dell’Imp. Accademia, 1811, 9-12; A.-A. RENOUEAU, *Annales de l’imprimerie des Aldes, ou histoire des trois Manuce et des leurs éditions*, 3 voll., Paris, Jules Renouard, 1834, I, 260 n. 10; C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995, 71-73 e 84-89; *The Aldine Press. Catalogue of the Ahmanson-Murphy Collection of books by or relating to the press in the Library of the University of California, Los Angeles: incorporating works recorded elsewhere*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2001, n. 51.

<sup>12</sup> L. VENTURI, *Le Compagnie della Calza*, «Nuovo Archivio Veneto», XVI (1908), 161-221.

<sup>13</sup> A. PILOT, *Gli «ordini» dell’Accademia Veneziana degli Uniti (1551)*, «Ateneo veneto», 35/3 (1912), 193-207.

<sup>14</sup> V. GUARNA, *L’Accademia Veneziana della Fama (1557-1561). Storia, cultura e editoria. Con l’edizione della “Somma delle opere” (1558) e altri documenti inediti*, Manziana, Vecchiarelli, 2018.

<sup>15</sup> D. M. PELLEGRINI, *Prospetto dell’Accademia veneziana seconda*, «Giornale dell’italiana letteratura», XXXII (1812), 356-377.

<sup>16</sup> Un’indagine per tipologie accademiche nel XVI secolo si deve a QUONDAM, *L’Accademia...*; il quale dal 1530 al 1599 arriva a contare sedici accademie “scientifiche” che costituiscono il 4,2% del totale.

<sup>17</sup> DIONISOTTI, *Aldo Manuzio...*, 71-73.

<sup>18</sup> Ivi, 72.

condotta sotto il segno dell'ancora concretizzava il sogno umanistico (civile e pedagogico) di Manuzio. Basterà qui ricordare che accanto ai classici della letteratura greca e latina, Manuzio si impegnava – tra il 1495 e il 1498 – nella stampa di ben cinque volumi dedicati ad Aristotele. Aldo stesso, nella dedica ad Alberto Pio che apriva le *Opere logiche* dello Stagirita, definiva la pubblicazione uno «strumento indispensabile a tutte le scienze», i cui tre volumi centrali rappresentavano una autentica «enciclopedia naturalistica» della cultura greca antica.<sup>19</sup> L'anno successivo usciva la raccolta degli scritti d'astronomia antica (1499) e due anni dopo il *De expetendis et fugiendis rebus* di Giorgio Valla (1447-1500), «la più imponente rassegna del sapere scientifico come risultava alla fine del Quattrocento» in cui la scienza è interpretata quale criterio di scelta tra le cose da appetire e quelle da evitare.<sup>20</sup> Tra gli ultimi volumi editi da Aldo compare la raccolta di scritti sull'agricoltura (1514) che comprende autori come Varrone, Columella, Palladio.

In questa accademia vagheggiata prendono forma i saperi recuperati dall'antichità e si dà vita a una primordiale circolazione di conoscenza fornendo i testi necessari, innanzitutto, perché la *renascentia* che prima era stata delle *humanae litterae* si potesse estendere anche alle altre forme del sapere.

Se l'esperienza culturale aldina può essere ripercorso a ritroso, vale a dire ragionando sulla forma finale assunta dal catalogo editoriale, per un'altra esperienza – sempre veneziana – il punto di vista può essere capovolto. È questo il caso dell'Accademia Veneziana cosiddetta della Fama, per la quale possediamo una nutrita serie di documenti istituzionali e fonti collaterali, nonché un ampio repertorio che annunciava e prometteva la pubblicazione di oltre cinquecento opere riguardanti «tutte le scienze et arti più nobili, et in varie lingue».<sup>21</sup>

#### *L'Accademia veneziana della Fama: organizzazione strutturale e programma editoriale*

L'istituzione era stata fondata nel 1557 dal patrizio veneziano Federico Badoer (1519-1593), il quale metteva in forma gli incontri che sin dagli anni Quaranta si tenevano in casa di un altro patrizio, Domenico Venier (1517-1582). L'Accademia Veneziana dava vita a una delle iniziative più audaci e innovative sul piano culturale, attraverso la promozione di un articolato, quanto ambizioso, programma editoriale, vero e proprio manifesto della politica perseguita dall'istituzione. L'Accademia si configurava *in primis* come impresa editoriale che diffondeva e realizzava (o almeno tentava di realizzare) il proprio programma culturale a partire dalla pubblicazione di un densissimo catalogo di libri disegnato e promosso dagli accademici stessi. Con un tale *modus operandi* l'istituzione offriva al governo di Venezia una serie di servizi di “pubblica utilità”, aspirando a costituirsi quale

<sup>19</sup> Aldo Manuzio editore. *Dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 1975, II, 198; L. MINIO-PALUELLO, *Attività filosofico editoriale aristotelica dell'Umanesimo*, in ID., *Opuscula. The latin Aristotle*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert, 1972, 483-500: 491.

<sup>20</sup> A. SERRAI, *Enciclopedisti*, in ID., *Storia della bibliografia*, I. *Bibliografia e Cabala. Le Enciclopedie rinascimentali (I)*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991, 257-310: 272-281, cit. a p. 273.

<sup>21</sup> *Somma*, c. A1r. Una probabile filiazione tra Neacademia e Accademia Veneziana è stata ipotizzata da P. L. ROSE, *The Accademia Venetiana. Science and Culture in Renaissance Venice*, «Studi veneziani», XI (1969), 191-242: 191; e da C. VASOLI, *Le Accademie fra Cinque e Seicento ed il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in Boehm-Raimondi (a cura di), *Università, Accademie...*, 81-115, poi in C. VASOLI, *Immagini umanistiche*, Napoli, Morano, 1983, 429-465: 450 (da cui si cita).

organo ufficiale della politica culturale e sociale; un'integrazione indispensabile per la riuscita stessa della propria missione.<sup>22</sup>

Il programma editoriale, quindi, risulta essere il documento principe dell'Accademia. Pubblicato nel 1558 in italiano, con il titolo di *Somma delle opere*, e l'anno successivo in latino (*Summa librorum...*),<sup>23</sup> tale catalogo comprende oltre 500 titoli che avrebbero dovuto vedere la luce sotto l'insegna della Fama,<sup>24</sup> impresa dell'Accademia adottata anche come marca tipografica. Per la realizzazione delle stampe gli accademici si erano rivolti a Paolo Manuzio, il quale però avrebbe pubblicato solo il 4% dei titoli annunciati.<sup>25</sup> La chiusura anticipata dell'Accademia, dopo solo quattro anni, avrebbe fatto naufragare il progetto editoriale rimasto solo nella forma progettuale proposta nella *Somma*.<sup>26</sup> Tuttavia, quello che in questa sede interessa rilevare è la forma, la struttura di questo catalogo editoriale, sia nel senso di scansione interna (come la tipologia tematica dei volumi), sia nell'ottica di una visione di insieme, più ampia, che permetta di comprendere il modello culturale che innerva il progetto stesso dell'Accademia. Il repertorio della *Somma* presenta 532 titoli organizzati tematicamente in venti materie, le seguenti: *theologia* (52 titoli, 46 sottoclassi<sup>27</sup> per 34 voll.); *metaphisica* (14 titoli); *phisica* (31); *medicina* (5); *arithmetica* (8); *geometria* (13); *perspettiva* (4); *musica* (11); *astrologia* (11); *geographia* (15); *militia* (16); *legge civile* (11 titoli, 7 sottoclassi<sup>28</sup> per 152 volumi); *politica* (22); *economica* (5); *ethica* (15); *logica* (14); *retorica* (35); *poesia* (30); *storia* (29); *grammatica* (3).

Queste venti discipline possono essere raffrontate con l'organizzazione strutturale a cui l'Accademia era stata sottoposta e di cui si dà conto in uno dei documenti statutari.<sup>29</sup> La struttura

<sup>22</sup> Nella *Supplica dell'Accademia alla Sereniss. Signoria di Venezia* del 1558 l'istituzione prometteva di erogare un serie di servizi di "pubblica utilità", quali: riorganizzare le *istorie* composte intorno alla Repubblica veneziana, stabilire un nuovo assetto dell'apparato legislativo, comporre una storia del governo della Serenissima e delle forme di istruzione pubblica, dare una descrizione delle manifestazioni pubbliche, riordinare la biblioteca di San Marco e educare i giovani nobili a futuri uomini di stato. Il documento è stato edito da D. M. PELLEGRINI, *Breve dissertazione previa al Sommario dell'Accademia Veneta della Fama*, «Giornale della italiana letteratura», XXII (1808), 193-212: 206-211.

<sup>23</sup> Il catalogo nella versione in volgare (*Edit16 71*) è stato edito e commentato in GUARNA, *L'Accademia veneziana...*, 207-268; i riferimenti numerici indicati nel presente contributo si riferiscono pertanto a tale lavoro. Per l'edizione in latino del repertorio, pubblicata nel 1559, si veda la relativa scheda *Edit16 75* (questo il titolo della pubblicazione: *Summa librorum, quos in omnibus scientiis, an nobilioribus artibus, variis linguis conscriptos, vel antea nunquam divulgatos, vel utilissimis, et pulcherrimis scholiis, correctionibusque illustratos, in lucem emittet Academia Veneta*).

<sup>24</sup> L'Accademia avrebbe scelto per rappresentarsi e per segnalare il proprio materiale librario l'immagine della Fama personificata, raffigurata come una donna alata con un piede sul globo mentre suona una tromba; la figura è accompagnata dal motto "Io volo al ciel per riposarmi in Dio" che compare in un cartiglio. Sulle varianti dell'immagine adottata nei volumi editi dall'istituzione si veda GUARNA, *L'Accademia veneziana...*, 21-24.

<sup>25</sup> Per un totale di 532 titoli previsti, vedono la luce appena 23 opere, a cui bisogna aggiungere le sette stampe dedicate alle leggi e ai decreti veneziani (per quest'ultime si veda GUARNA, *L'Accademia veneziana...*, 273-274).

<sup>26</sup> Le diverse cause del rapido declino dell'istituzione sono ripercorse in GUARNA, *L'Accademia veneziana...*, 58-64. Studi precedenti, che si soffermano su specifici motivi della chiusura dell'Accademia, sono quelli di: ROSE, *The Accademia Venetiana...*; P. PAGAN, *Sulla Accademia "Venetiana" o della "Fama"*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXII (1973-1974), 359-392; L. BOLZONI, *L'Accademia Veneziana: splendore e decadenza di una utopia enciclopedica*, in Boehm, Raimondi (a cura di), *Università, Accademie...* 117-167.

<sup>27</sup> *Letture di diversi dottori, non più stampate; Repertorio; Regole; Delle costituzioni; Dell'ufficio del legato del papa; De' testimoni*; e così via.

<sup>28</sup> *Letture di ragion civile; Repertori; Decisioni; Trattati; Disputazioni, e questioni; Repetitioni; Consigli*.

<sup>29</sup> Si tratta dell'*Instrumento di deputatione [...] o sia Fondazione et ordine dell'Accademia Venetiana*, redatto nel palazzo di Federico Badoer e datato 30 dicembre 1560 – come riporta la sottoscrizione – e che si configura come una vera e propria scrittura legale atta a regolamentare l'articolazione scientifica e amministrativa dell'Accademia. Il documento è edito in PELLEGRINI, *Breve dissertazione...*, 49-68.

dell'Accademia era stata pensata in collegi che corrispondevano spazialmente alle stanze di palazzo Badoer, mentre l'organizzazione interna veniva visualizzata dal fondatore nella figura di un corpo umano le cui parti rispondevano a una determinata articolazione. L'ordinamento interno era stato macropartito in vita contemplativa, attiva e fattiva, con il collegio delle scienze incluso nella vita contemplativa. All'interno del Consiglio delle scienze erano state previste venti cattedre distribuite tra scienze contemplative (teologia, legge canonica, metafisica, fisica, medicina, geometria, aritmetica, astrologia, musica, cosmografia) e scienze attive (esercizio delle armi, legge civile, politica, economia, etica, logica, retorica, poetica, storia, grammatica). Inoltre, erano stati istituiti quattro collegi divisi in legisti, filosofi, matematici e umanisti, ognuno dei quali con ulteriori ripartizioni interne.<sup>30</sup> Una simile articolazione implicava una certa attitudine sociale e intellettuale a organizzare la conoscenza nelle sue forme più dettagliate.

La scansione tra scienze contemplative e scienze attive è ripresa anche in un altro catalogo editoriale dato alla luce dagli Accademici (anche questo pubblicato in doppia versione, latina e italiana, nel 1559). Si tratta dell'elenco dei libri che l'Accademia aveva deciso di inviare alla fiera di Francoforte del 1559, di fatto una selezione di volumi «che in varie scienze, et arti nella latina lingua, e nella volgare» – come recita il titolo – erano stati pubblicati fino ad allora. I ventuno titoli registrati in questo catalogo sono suddivisi tra quelli riguardanti le scienze speculative (teologia, legge canonica, metafisica, fisica, astrologia) e quelli relativi alle scienze attive (arte militare, legge civile, politica, etica, logica retorica, poesia, storia).<sup>31</sup>

Nel complesso la distribuzione delle categorie scientifiche proposta ora nella struttura organizzativa dell'Accademia, ora nella scansione delle discipline all'interno dei cataloghi editoriali, riprende la classificazione aristotelica delle scienze teorizzata nel VI libro della *Metafisica* (1, 1025 b1-1026 a35): scienze teoretiche (filosofia prima / metafisica, teologia, fisica, aritmetica, geometria), scienze pratiche (etica, economia, politica) e scienze poetiche (retorica, poetica, dialettica / logica).<sup>32</sup> Aristotele è di fatto l'autore che nella *Somma* registra il picco di occorrenze e costituisce uno dei nuclei intorno ai quali prende forma lo stesso programma editoriale, una centralità (naturale data la formazione patavina del patriziato) avvalorata anche dalle considerazioni che intorno alla figura del filosofo si colgono in più di un titolo. Come nel primo registrato sotto la sezione di *Logica* che avrebbe dovuto comprendere «Quattro libri del giudicioso methodo da gli antichi osservato nelle scienze», in cui nell'ultimo «si dimostra, quello d'Aristotele esser di gran lunga a gli altri superiore» (*Somma* 16.1); lo stesso può dirsi per i primi tre titoli registrati all'interno della *Metafisica* (*Somma* 2.1-3)<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Legisti: canonici, civili. Filosofi: soprannaturali, naturali, logici, medici, morali. Matematici: geometri, aritmetici, astrologhi, musici, cosmografi. Umanisti: retori, poeti, storici, grammatici.

<sup>31</sup> Per i cataloghi dei libri da inviare alla fiera di Francoforte (in italiano *Edit16* 78900, in latino *Edit16* 72) si rimanda a GUARNA, *L'Accademia veneziana...*, 179-181.

<sup>32</sup> Il recupero del *corpus* aristotelico, iniziato con la rinascita del XII secolo e conclusosi alla fine del successivo, avrebbe influito direttamente sulla formazione della cultura occidentale. Difatti, la nozione di filosofia, da disciplina generica a disciplina strutturata, suddivisa nei tre rami della fisica, della metafisica e dell'etica, sarebbe stata posta a fondamento dell'insegnamento nelle facoltà di arti delle nascenti università. Cfr. L. MINIO-PALUELLO, *Aristotle: Tradition and Influence*, in C.C. Gillispie (ed.), *Dictionary of Scientific Biography*, New York, Charles Scribner's Sons, 1970, I, 267-281; E. BERTI, *Traduzione, introduzione e note*, in Aristotele, *Metafisica*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

<sup>33</sup> 2.1 *Dialogo sopra la Metafisica d'Aristotele, diviso in XII libri, nel quale sono raccolte tutte le dotte opinioni de' più illustri commentatori, arabi, greci, et latini.* 2.2 *Nuovo trattato sopra il primo della Metafisica.* 2.3 *Il XII della Metafisica tradotto dalla greca lingua, et con eccellente commento dichiarato.*

*Le scienze nel catalogo editoriale dell'Accademia veneziana (1558)*

Il catalogo dei volumi che l'Accademia intendeva dare alle stampe restituisce l'immagine di un'impresa fortemente innovativa sul piano culturale che, se da un lato provava a repertoriare tutte le forme del sapere (le venti discipline della *Somma*) con aspirazioni dichiaratamente enciclopediche, dall'altro tendeva a elaborare una simile visione sotto il segno del sincretismo. Le conoscenze scientifiche, letterarie e filosofiche erano state elaborate sotto i più ampi spettri, perché le singole tradizioni – sviluppate all'intero di ciascun sapere – potessero essere presentate e discusse ognuna come posizione critica a sé e allo stesso tempo in dialogo con le altre.<sup>34</sup>

Il repertorio editoriale vale quindi come manifesto programmatico dell'istituzione: difatti se l'articolazione rispecchia e replica le pratiche accademiche, i titoli mostrano e comunicano il modello culturale proprio dell'Accademia Veneziana, che si alimenta di quei «ragionamenti delle scienze, et delle arti» animati ogni giorno dai «professori di ciascuna facoltà».<sup>35</sup> E questo modello culturale, che elabora il sapere in forma enciclopedica e sincretica, giustifica l'ampiezza della *Somma delle opere*, che accoglie testi latini e italiani, autori antichi (soprattutto) e moderni, volgarizzamenti e strumenti esegetici.

La grande aspirazione all'eshaustività e alla sistematizzazione della conoscenza rispondeva, inoltre, a uno dei compiti che l'Accademia si era data, vale a dire quello di istruire i futuri uomini di stato fornendo loro una formazione tanto plurale quanto onnicomprensiva – possibile anche rendendo accessibile in maniera diretta il sapere.

Parte di questa conoscenza contemplava anche temi scientifici, ai quali sono dedicati un centinaio di volumi nella *Somma*, con una prevalenza di autori antichi sui moderni.<sup>36</sup> Così per la medicina abbiamo Ippocrate e Galeno, per l'aritmetica Nicomaco di Gara, Cleomede e Diofanto, per la geometria Archimede ed Euclide, per l'astrologia Tolomeo e per gli studi prospettici Witelo.

Tuttavia, le singole discipline non vengono recuperate esclusivamente nella cristallizzazione delle acquisizioni del passato, benché ora riscoperte e rianimate tanto dai recuperi testuali quanto dalle prove esegetiche, ma vengono presentate anche attraverso le speculazioni dei moderni.

Un esempio è costituito da un paio di pubblicazioni del matematico e astrologo Federico Delfino (1477-1547), professore allo Studio patavino dal 1521 al 1547, dove in quegli anni si andava formando una certa tradizione di studi matematici che prendeva in esame i testi di Platone e in particolar modo di Aristotele. Negli anni di attività dell'Accademia Veneziana, Delfino era già morto, tuttavia gli accademici intendevano dare alla luce due suoi trattati fino ad allora rimasti manoscritti e affidati alla stampa della Fama dal suo allievo Luca Gerolamo Contarini.<sup>37</sup> Si tratta del

---

<sup>34</sup> Accanto alle opere aristoteliche trovano spazio anche quelle di impostazione neoplatonica ed ermetica, in una linea che unisce gli scritti attribuiti al leggendario Ermete Trismegisto con l'interpretazione che ne davano Giamblico e Siriano, insieme a quella avanzata da Marsilio Ficino. Inoltre, la lettura aristotelica sembrava propendere per un avvicinamento a Platone, come suggerisce la presenza dei commenti di Siriano, di Simplicio, di Temistio e del Genova (Marcantonio de' Passeri).

<sup>35</sup> Dedicato al doge Lorenzo Priuli e alla nobiltà veneziana in *Somma*, c. A2r (edita in GUARNA, *L'Accademia veneziana...*, 207-210).

<sup>36</sup> Per le discipline di fisica, medicina, aritmetica, geometria, prospettiva, musica, astronomia e geografia si contano poco più di sessanta opere di autori classici (commenti alla *Fisica* aristotelica, volgarizzamento del *Timeo*, Ippocrate, Galeno, Cleomede, Euclide, Archimede, Proclo, Pappo Alessandrino, Tolomeo, Strabone), mentre le opere dei moderni elencate sono poco più di una ventina (Federico Delfino, Ludovico Boccadiferro sul trattato di fisica di Aristotele, Niccolò Tartaglia in traduzione latina, Regiomontano, Johannes Stöffler, Alhazen, Ruggero Bacone). Cfr. ROSE, *The Accademia Venetiana...*, 204-205.

<sup>37</sup> C. BIANCA, *Delfino, Federico*, in *DBI*, XXXVI (1988), 552-554.

*De fluxu et refluxu aquae maris*, in cui l'autore riconduce i fenomeni di bassa e alta marea all'influsso del sole e della luna, e del *De motu octavae sphaerae*, dove Delfino discute le opinioni di diversi astrologi (da Tolomeo agli arabi Albatenius, al-Farabi e al-Qasibi) e di alcuni commentatori come Pietro d'Abano e Georg Peurbach. Di queste due opere si ha riscontro solo nel catalogo dei volumi da inviare alla fiera di Francoforte, la prima segnalata all'interno della sezione di *Fisica*, l'altra sotto quella di *Astrologia*, benché poi i due trattati vengano stampati nel 1559 in un solo volume.<sup>38</sup>

Se ne deduce l'interesse dell'Accademia a pubblicare testi "moderni" e "d'avanguardia" sul piano della riflessione scientifica. Spostando, poi, l'attenzione su Delfino bisognerà soffermarsi sui suoi allievi, tra i quali troviamo Daniele Barbaro, Alessandro Piccolomini e Bernardino Telesio. Sugli interessi di Barbaro si tornerà a breve, mentre un accenno merita Telesio e il nucleo cosentino da lui animato nella seconda metà del XVI secolo. Il gruppo telesiano, pur connesso al modello delle accademie "filosofiche" del Quattrocento (come quella ficiniana), avrebbe dimostrato interesse per i fenomeni naturali e per una loro interpretazione "fedele" e si sarebbe caratterizzato per una spinta a concretizzare e a specificare il discorso su di essi. Inoltre, dalla tradizione telesiana prenderà vita, a Napoli intorno al 1560 per iniziativa di Giambattista Della Porta, l'Accademia dei segreti della natura, all'interno della quale si paleserà un'accentuazione della finezza osservativa e una embrionale qualificazione in senso sperimentale.<sup>39</sup>

La scelta di Federico Delfino, tra gli autori da editare, valga qui come esempio di un'attenzione diversa nei confronti della conoscenza scientifica, a cui il sapere antico non sembra più bastare per quanto potesse ancora insegnare molto.<sup>40</sup>

Questa insufficienza emerge soprattutto nel campo della matematica, dove lo scienziato-filologo non può più fare molto soprattutto nel momento in cui la tradizione da recuperare non affonda le radici nel mondo greco e latino, come avviene per l'antichità letteraria riscoperta dalla cultura italiana nei secoli XV-XVI, ma fa riferimento a una cultura diversa. È quanto accade per l'aritmetica e l'algebra, vale a dire per la tradizione matematica che ha le sue radici nella cultura arabo-indiana di

<sup>38</sup> Questo è ciò che riporta *FF* a c. B1r: «Trattato del Flusso, e Reflusso, e vario movimento del mare, dell'Eccellentissimo Dottore delle Arti, e Medicina, e già publico professore delle scienze Mathematiche nel famosissimo studio di Padova, M. Federico Delfino»; «Del movimento dell'ottava Sfera: dove non meno chiara, che dottamente, dimostrate le opinioni di diversi, così Astrologi, come Filosofi, si comprende la verità, forse non mai in simil materia a pieno intesa. Del predetto M. Federico Delfino». Il volume edito è il seguente: *Federici Delphini, mathematici praestantissimi, de fluxu et refluxu aquae maris, subtilis et erudita disputatio: Eiusdem De motu octavae sphaerae*, in *Academia Veneta*, 1559 [*Edit16* 16437]. Inoltre, si noti come il terzo titolo stampato sotto l'etichetta di *Phisica* all'interno della *Somma* sembri riconducibile al *De fluxu*; questo è quello che si legge nel catalogo editoriale: *Discorso de i movimenti naturali, diviso in cinque libri: Nel primo de' quali si ragiona del moto, et della mutatione in comune: Nel secondo dell'alterazione: Nel terzo della generatione, et corrottione: Nel quarto del crescere, et del diminuire: Nel quinto del moto locale. Nell'ultimo chiaramente appare, quanto a torto nel primo dell'anima Aristotele ha ripreso Platone (Somma 3.3).*

<sup>39</sup> Tra Cinque e Seicento prendono forma «numerose iniziative di carattere privato, tese a costituire centri di raccordo delle menti nuove, dei metodi nuovi, delle nuove pratiche e di nuovi oggetti d'indagine, in chiara contrapposizione agli istituti universitari troppo rigidi e legati alla cultura ufficiale, e quindi resistenti alle novità e alle necessità di mutamento» (U. BALDINI-L. BESANA, *Organizzazione e funzione delle accademie*, in G. Micheli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali III: Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Torino, Einaudi, 1980, 1307-1333: 1323-1324). Per Telesio si rimanda almeno a: *Bernardino Telesio e la cultura napoletana*. Atti del Convegno tenuto a Napoli nel 1989, a cura di R. Sirri e M. Torrini, Napoli, Guida, 1992; R. BONDI, *Il primo dei moderni. Filosofia e scienza in Bernardino Telesio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018; L. ADDANTE, *Telesio, Bernardino*, in *DBI*, XCV (2019), pp. 294-296.

<sup>40</sup> SERRAI, *Enciclopedisti...*, 274: «La scienza rinascimentale non poteva limitarsi a fare l'eco della scienza antica, per quanto da quella avesse ancora molto da imparare, soprattutto nelle matematiche. Lo scienziato filologo quindi non bastava più; i materiali forniti dai testi scientifici classici sarebbero rimasti inerti, fino a quando non si fosse dato inizio alla loro verifica sulla base di indagini e di sperimentazioni autonome».

epoca medievale e pertanto rimasta in gran parte sconosciuta al mondo occidentale. I matematici greci avevano avuto attenzioni più per le questioni di geometria e si erano rivolti prevalentemente allo studio delle proprietà dei numeri e non agli aspetti operativi, appunto quell'aritmetica che invece si era sviluppata nella tradizione arabo-indiana in epoca medievale. Nel XVI secolo gli aspetti pratico-tecnici destavano l'attenzione degli insegnanti delle scuole d'abaco che continuavano a portare avanti la ricerca aritmetica, un fatto legato alla tipologia dei discenti, vale a dire a quelle classi mercantili interessate a conoscere e ad affinare le pratiche e le conoscenze connesse al proprio *status* professionale.<sup>41</sup>

Nelle università si continuava invece a studiare l'aritmetica su base boeziana, mediante il trattato di Boezio *De institutione arithmetica*, principe degli studi aritmetici sin dal Medioevo, che si basava sull'*Introductio arithmeticae* del matematico greco Nicomaco di Gerasa, vissuto nel II secolo d. C. Fonte conosciuta già in epoca medievale ma che non aveva suscitato particolari interessi da parte degli studiosi.

Ebbene i testi di Nicomaco verranno riportati a nuova luce nella loro originalità solo nella temperie dell'Ottocento positivista da filologi tedeschi; tuttavia nel XVI secolo l'Accademia veneziana richiamava l'attenzione sul matematico greco che per primo aveva eretto l'aritmetica a scienza autonoma. Negli otto titoli della *Somma* programmati per le pubblicazioni di aritmetica ben due promettevano un'approfondita esegesi dell'*Introductio arithmeticae*, annunciando edizioni a cura dei due filosofi alessandrini Giovanni Filopono e Simplicio: *Giovan Gramatico sopra l'Arithmetica di Nicomaco* (*Somma*, 5.2) e *Il commento di Simplicio sopra l'Arithmetica di Nicomaco* (*Somma*, 5.3). Ma la sollecitazione degli accademici sarebbe tuttavia rimasta inascoltata, e il primato della cultura italiana per la riscoperta di una così importante fonte (soprattutto per Boezio) sarebbe passato in mani tedesche e avrebbe dovuto aspettare altri tre secoli.<sup>42</sup>

Secondo uno studioso della storia della scienza come Elio Nenci c'era però una possibilità perché aritmetica greca e algebra arabo-indiana potessero dialogare, una possibilità che sarebbe potuta scaturire da un precoce studio dell'*Arithmetica* di Diofanto, matematico greco del III sec. d. C., iniziatore del calcolo algebrico. Ora questa precoce possibilità era stata introdotta, ancora una volta, proprio dagli accademici veneziani. Il primo titolo programmato per la sezione di aritmetica era: *L'arithmetica di Diophante, con l'essercitazioni di Massimo Planude, greca, e latina, non più stampata* (*Somma*, 5.1). Di nuovo, però, le sollecitazioni sarebbero rimaste inascoltate e la riscoperta e traduzione di questa importante opera sarebbe avvenuta solo nella seconda metà del XVI secolo. La traduzione latina di Diofanto, infatti, avrebbe visto la luce nel 1575 a Basilea per le cure di Wilhelm Holtzmann (Guglielmus Xylander).<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> NENCI, *Le ricerche matematiche...*

<sup>42</sup> Questa *l'editio princeps* del trattato di Nicomaco: *Nicomachi Geraseni Pythagorei Introductionis arithmeticae libri II*, recensuit Ricardus Hoche, accedunt Codicis Cizensis problemata arithmetica, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1856.

<sup>43</sup> NENCI, *Le ricerche matematiche ...* Nenci ricorda come dagli anni Quaranta del Cinquecento gli studiosi italiani avevano «mostrato tutta la vitalità della propria tradizione» impegnandosi nelle ricerche algebriche (Niccolò Tartaglia, Girolamo Cardano, Ludovico Ferrari, Scipione Dal Ferro); tuttavia la situazione sarebbe presto cambiata e verso la fine del secolo il centro delle indagini più avanzate si sarebbe spostato in Francia con l'opera di François Viète (ivi, 639). Anche l'edizione basiliense di Diofanto aveva avuto i suoi predecessori in due matematici italiani, il bolognese Raffaele Bombelli e il reggiano Antonio Pazzi, i quali avevano tradotto gran parte dell'opera non trovando tuttavia una felice occasione per la pubblicazione (ivi, 639-640).

Come per le altre discipline, anche per l'aritmetica gli Accademici provano a far dialogare i moderni con gli antichi e, oltre ai già menzionati Diofanto, Nicomaco di Gara ed Euclide, nella *Somma delle opere* c'era spazio anche per il matematico bresciano Niccolò Fontana, noto come il Tartaglia (1499/1500-1557), che moriva proprio a Venezia mentre Badoer istituzionalizzava l'Accademia, e al quale si deve la formula generale per la soluzione delle equazioni di terzo grado. I testi di Tartaglia annunciati nella *Somma* non sarebbero stati degli inediti, avevano infatti già visto la luce in diverse opere,<sup>44</sup> ma proporre Tartaglia significava presentare il sapere matematico in forma didattica, compito che il matematico aveva realizzato redigendo il primo *General trattato di numeri, et misure* (Venezia, per Curzio Troiano, 1556-1560), provvedendo così a una diffusione sistematica della dottrina. Un contributo importante che ora, nelle facoltà d'Arti, poteva essere affiancato a quel Boezio così ancorato alle conoscenze d'epoca medievale.

Un discorso simile può essere fatto per la geometria: nel XVI secolo si assiste, infatti, al recupero e allo studio di testi geometrici antichi a partire dal rinnovato interesse per i libri di Euclide, per il quale nella *Somma* era prevista una traduzione in lingua italiana «con molte utili annotationi» (6.4) e un'edizione con il commento di Proclo (6.8). Lo stesso vale per Archimede, sul quale già nel secolo precedente si era riaccesa l'attenzione relativamente al trattato *De dimensione circoli*, grazie soprattutto agli studi di Giovanni Regiomontano (Johann Müller, 1436-1476). Gli accademici promettevano di pubblicare i testi archimedei ora in traduzione latina, ora commentati: *Due libri di Archimede delle cose, che sopra l'acque si fermano, tradotti in latino: il primo migliorato dalla prima tradottione; il secondo non più stampato* (*Somma*, 6.2) e *Archimede commentato* (*Somma*, 6.11).

Grazie proprio a Regiomontano il trattato di Archimede avrebbe conosciuto nuova fortuna e avrebbe permesso al matematico tedesco di dimostrare l'inconsistenza dei risultati raggiunti da Niccolò Cusano (1401-1464) in merito al problema della quadratura del cerchio, «venendo così per la prima volta a indicare con decisione la via attraverso cui queste tematiche sarebbero poi state sviluppate nel secolo successivo».<sup>45</sup> Le critiche di Regiomontano uscirono in appendice all'edizione del suo *De triangulis omnimodis libri quinque* edito a Norimberga nel 1533, un'opera che gli Accademici annunciavano di dare alle stampe in versione italiana: *Giovanni da Montereio de i triangoli, tradotto in lingua italiana* (*Somma*, 6.5).

Insomma l'Accademia, oltre a riproporre autori dell'antichità e a promuovere le ricerche dei moderni, offriva inediti del passato e scoperte del più recente presente giocando in tale maniera un ruolo culturale e scientifico d'avanguardia. Non solo perché programmaticamente andava recuperando l'intero scibile, antico e moderno, di ogni disciplina, ma soprattutto perché la selezione dei testi che operava era una forma di canonizzazione degli autori ritenuti più validi. Il *De triangulis* di Regiomontano, infatti, è la prima esposizione sistematica – in forma che si può dire già moderna – della trigonometria piana, e il suo autore, uno dei più insigni astronomi e matematici dell'epoca, era stato il primo a ritrovare, sottolineandone l'assoluto rilievo, l'*Aritmetica* di Diofanto, quel

<sup>44</sup> Nel 1537 con la *Nova scientia* (Venezia, per Stephano da Sabio) Tartaglia aveva dato impulso allo studio della cinematica. Nel 1543, sempre nella città lagunare per i tipi di Venturino Ruffinelli, pubblicava la prima traduzione in volgare degli *Elementi* di Euclide, in cui la meccanica veniva discussa in termini di geometria archimedeica, e curava l'opera di Archimede. Nel 1546 usciva il suo trattato *Quesiti et inventioni diverse*, in cui per la prima volta si dava la soluzione delle equazioni di terzo grado. Per il matematico bresciano si vedano almeno: E. NENCI, *Tartaglia, Niccolò*, in *DBI*, XCV (2019), 84-87; SGARBI: *Aristotele per artigiani*, 69-74. Nella *Somma*, sez. aritmetica, si trova: *L'aritmética del Tartaglia, fatta latina, con molti avvertimenti, et annotationi* (5.5). Tartaglia compare anche *sub* geometria (*La geometria del Tartaglia, trasportata in varie lingue*, 6.7) e *sub* arte militare (*Il Tartaglia, utilissimo scrittore, di molte cose appartenenti alla guerra de' nostri tempi, ridotto in diverse lingue*, 11.16).

<sup>45</sup> NENCI, *Le ricerche matematiche...*, 629.

Diofanto – ricordato poco prima – il cui studio sarebbe stato decisivo per il progredire della scienza matematica.

Da quanto appena richiamato emerge come un primordiale discorso intorno alla scienza, nell’accezione qui intesa, prenda vita tra gli accademici veneziani intenzionati a mettere insieme una forma di conoscenza in grado di contemplare tutti i saperi, considerati tutti di pari dignità. In tal modo si dava avvio a «un discorso comune, al di fuori dell’isolamento in cui gli irrigiditi canoni scolastici avevano posto le singole discipline, scienze o “arti”».46 La riformulazione del concetto stesso di conoscenza era stata pensata dagli accademici con una precisa finalità didattico-pedagogica, individuando nei giovani patrizi i primi destinatari di questa proposta.

In una lettera recuperata da Paul Rose, al quale si deve uno degli studi più importanti riguardanti l’Accademia Veneziana – anche per il reperimento di molti documenti fino ad allora sconosciuti – Federico Badoer rispondeva al patrizio veneziano Andrea Lippomano, il quale chiedeva consigli su quale fosse la forma migliore di educazione. Ebbene in questo scritto del 1549 è già abbozzata da Badoer l’idea che egli aveva dell’uomo di stato e che avrebbe poi riversato nei documenti statuari dell’Accademia. Federico illustrava quale era la formazione che competeva a chi si sarebbe occupato di maneggiare le cose del governo. In particolare, egli auspicava che il futuro uomo di stato attendesse *in primis* alla filosofia morale, quindi «alla lettione delle historie», alla cosmografia, alle «cose di stati, all’«arte del ben dire», insieme alla filosofia naturale e alla teologia, e che allo stesso tempo avesse «cognitione di quelle scientie che della terra al cielo inalzano le menti».47

Risalire all’origine dell’interesse di Badoer per una conoscenza aperta a saperi non esclusivamente letterari è possibile a partire da alcuni dei suoi sodalizi. Si può così brevemente ricordare quello con Daniele Barbaro (1514-1570), impegnato a tradurre e a commentare il trattato sull’architettura di Vitruvio (Venezia, Marcolini, 1556) e per il quale fonti indirette fanno ipotizzare una partecipazione attiva all’interno dell’Accademia. E probabilmente era stato proprio Barbaro a portare all’attenzione degli accademici gli studi del suo precettore Federico Delfino, del quale – nella traduzione di Vitruvio – pubblicava le tavole astronomiche riguardanti le stelle.48

La presenza di Sperone Speroni, già tra i primi frequentatori di Ca’ Venier e tra gli amici di Federico Badoer, orienta in maniera decisiva la posizione assunta dagli accademici rispetto alla

<sup>46</sup> VASOLI, *Le Accademie...*, 432.

<sup>47</sup> ROSE, *The Accademia Venetiana...*, 236-240: 237-239; la lettera in questione è conservata nel ms. Reginense latino 2027, cc. 2r-4v della Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>48</sup> Su Barbaro in generale si veda G. ALBERIGO, *Barbaro, Daniele Matteo Alvise*, in *DBI*, VI (1964), 89-95; per il rapporto con le scienze: M. TAFURI, *Politica, scienza e architettura nella Venezia del ’500*, in V. Branca e C. Ossola (a cura di), *Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi*, Firenze, Olschki, 1984, 97-133: 114-115; M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino, Einaudi, 1985, 180-183. Recenti acquisizioni su una possibile affiliazione del letterato veneziano all’Accademia condotta da Badoer si devono a S. GRAHELI, *Daniele Barbaro e le accademie venete del Cinquecento*, in S. Marcon-L. Moretti (a cura di), *Daniele Barbaro 1514-1570. Letteratura, scienza e arti nella Venezia del Rinascimento*. Catalogo della mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 10 dicembre 2015-31 gennaio 2016, Crocetta del Montello, Antiga, 2015, 65-68. Per gli studi di Barbaro su Vitruvio si vedano almeno: J.S. ACKERMAN, *Daniele Barbaro and Vitruvius*, in C. L. Striker (ed.), *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, Mainz am Rhein, Zabern, 1996, 1-5; L. CELLAURO, *Daniele Barbaro and his Venetian editions of Vitruvius of 1556 and 1567*, «Studi veneziani», n.s., XL (2000), 87-134; ID., *Daniele Barbaro and Vitruvius: The Architectural Theory of a Renaissance Humanist and Patron*, «Papers of the British School at Rome», LXXII (2004), 293-329. Infine si ricorda l’edizione de *I dieci libri dell’architettura di Vitruvio*, a cura di M. Morresi e M. Tafuri, Milano, Il polifilo, 1987.

questione della lingua: il volgare otteneva il pieno riconoscimento come lingua di cultura, in grado di veicolare ogni forma di conoscenza.<sup>49</sup> Inoltre,

l'affermazione della lingua volgare [...] rappresentava un notevole passo in avanti per la scienza. Infatti, con il continuo sviluppo della tecnica saltavano fuori tante nozioni nuove che gli autori preferivano esprimere nel volgare, che come lingua viva si sviluppava simultaneamente alla ricerca scientifica, piuttosto che forzare la lingua latina ad esprimere pensieri che o non erano esistiti o non erano stati oggetti di trattazione. L'utilizzo di questa lingua permetteva di rendere accessibili gli scritti scientifici a tutte le classi della popolazione, potendo così non solo stimolare l'interesse per la scienza ma anche mobilitare tutte le forze che potevano contribuire al suo progresso.<sup>50</sup>

Riguardo l'influenza di Speroni si deve però credere che questa non debba essere limitata alla questione linguistica (linguistico-culturale), ma possa essere ampliata anche ai suoi interessi per la meccanica e la geometria. Nel 1564 egli, infatti, pianificava di portare all'attenzione dei Gimnosofisti, l'accademia padovana istituita dallo stesso letterato, Vitruvio e il trattato aristotelico di *Mechanica*. Nel dettare i tempi delle conversazioni in accademia, Speroni annunciava che:

la lezione principalmente sarà Vitruvio con le meccaniche d'Aristotile, e prima di essere per qualche mese le matematiche, o una almeno, alla quale l'architettura con ciascuna arte ed ingegno, che alla milizia partenga, si subalterni e sommetta.<sup>51</sup>

Anche la consuetudine di Badoer con Luca Contile avrebbe in qualche modo suscitato nel nobile veneziano l'interesse verso le discipline tecniche. Contile, infatti, membro ufficiale dell'Accademia Veneziana, eletto reggente del Consiglio delle scienze, in precedenza aveva preso parte all'accademia romana della Virtù dove – secondo quanto egli stesso racconta in una lettera a Sigismondo d'Este – per due giorni a settimana ci si esercitava nella spiegazione di Vitruvio.<sup>52</sup> L'attenzione di Contile per la conoscenza scientifica è costante, come testimonia un'altra lettera, questa volta inviata a Silvestro Bottigella, in cui commenta come la lettura di Cardano sopra l'aritmetica sia «lettione bella et necessaria, perciocché tal arte apre l'entrata alla prestantissima parte della Filosofia et alla notitia de corpi celesti et de moti loro [...], che senza questa cognitione è confusa ogni scientia».<sup>53</sup>

<sup>49</sup> BOLZONI, *L'Accademia Veneziana...*, 129-130. Sulla concezione linguistica di Speroni si vedano almeno: R. SIMONE, *Sperone Speroni et l'idée de diachronie dans la linguistique de la Renaissance italienne*, in H. Parrett (ed.), *History of Linguistic Thought and Contemporary Linguistics*, Berlin-New York, de Gruyter, 1976, 302-316; M. POZZI, *Nota introduttiva a Sperone Speroni*, in ID. (a cura di), *Trattatisti del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, 471-509; ID., *Sperone Speroni*, in ID., *Lingua, cultura, società. Saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, 205-256; C. VASOLI, *Sperone Speroni: la filosofia e la lingua. L'ombra del Pomponazzi e un programma di volgarizzamento del sapere*, in A. Calzona et al. (a cura di), *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento. Atti del Convegno internazionale*, Mantova, 18-20 ottobre 2001, Firenze, Olschki, 2003, 339-360.

<sup>50</sup> SGARBI: *Aristotele per artigiani*, 74-75: 75 (che riprende E.J. DIJKSTERHUIS, *De Mechanising van het Wereldbeeld*, Amsterdam Academic Archive, Amsterdam, 1998, 269-270).

<sup>51</sup> S. SPERONI, *Discorso circa il fare un'accademia*, in ID., *Opere ... tratte da' mss. originali*, 5 voll., Venezia, Domenico Occhi, 1740, III, 456-460: 459.

<sup>52</sup> L. CONTILE, *Lettere*, 2 voll., Venezia, Comin da Trino, 1564, I, cc. 16r/17r. Nella lettera a Sigismondo d'Este, inviata da Roma il 18 luglio 1541, si legge che «l'Academia della virtù, la quale oltra che sia ricca di tutte le lingue; possiede anco tutte le scienze». In tale istituzione vige la consuetudine «di radunarsi due volte la settimana, e si legge Vitruvio, et a ciascuno tocca la sua parte, dandosi tempo che si possa studiare otto giorni» (ivi, 16r e 16v/17r).

<sup>53</sup> Lettera datata Milano 7 luglio 1562. L. CONTILE, *Lettere*, Pavia, Girolamo Bartoli, c. 382r/v: 383r.

Se di sapere scientifico, propriamente detto, non si può parlare a questa altezza, né è corretto definire un'accademia come scientifica prima che nasca la *nuova scienza*, la Scienza *stricto sensu*, e prima che si assista alla formazione strutturata secondo principi intrinseci delle varie discipline, vale la pena però ricordare le scintille che hanno permesso la formazione di quei canoni distintivi delle diverse scienze nella loro storia interna.<sup>54</sup> Storia appunto che viene dal passato più antico ma che è necessario recuperare perché prendano forma i grandi contributi del sapere scientifico rinascimentale. La tradizione delle scienze tecniche si sviluppa nel corso della prima metà del XVI secolo nelle opere dei grandi trattatisti, lasciando a chi verrà dopo «un patrimonio di conoscenze enormemente cresciuto, e pronto per essere sottoposto a nuove e importanti letture».<sup>55</sup>

Potenziando dialoghi e confronti, anche attraverso il ricorso sistematico alla stampa, le accademie permisero la diffusione di idee e dottrine, gettando le basi – e mirando – «a ricostruire una nuova unità del sapere, superiore ad ogni frattura religiosa e politica e arricchita dai risultati di un eccezionale incremento delle esperienze e delle conoscenze».<sup>56</sup> L'esperienza accademica fu in grado di dare vita a embrionali forme di specializzazione che se nel XVI secolo riguardano quasi esclusivamente la comunicazione letteraria (anche sotto l'aspetto linguistico) successivamente diverranno proprie delle varie tipologie istituzionali fino all'evolversi nella distintiva organizzazione per "classi".<sup>57</sup>

In questo complesso percorso l'Accademia Veneziana, con il suo manifesto editoriale, avrebbe potuto svolgere quel ruolo di acceleratore non solo dei processi conoscitivi, come nel caso dell'opera di Diofanto, ma anche di quelli attinenti alla ricerca stessa, mettendo in circolo una serie di conoscenze rimaste fino ad allora ignote o troppo scarsamente diffuse. Le cose andarono diversamente, ma ciò non toglie che l'istituzione veneziana con il suo programma enciclopedico avrebbe potuto influire anche sulla circolazione e formulazione della conoscenza scientifica dalla metà del Cinquecento in avanti.

---

<sup>54</sup> BALDINI-BESANA, *Organizzazione e funzione...* Di questo studio faccio mie due importanti precisazioni. La prima che «il vero problema storico non è così quello d'una classificazione contenutistica dei gruppi accademici, ma quello della formazione degli stessi canoni distintivi delle discipline nella loro storia interna» (ivi, 1309-1310). L'altra è che «tra 1550 e 1650 si osserva un processo in cui istanze osservative-sperimentali, d'origine per lo più esterne al mondo accademico e agli interessi più vivi nei suoi esponenti, vi penetrano in misura e modi variabili: individuare nel processo un preciso momento di comparsa dell'"accademia scientifica" è atto intrinsecamente convenzionale, connesso ai parametri di scientificità prescelti» (ivi, 1310).

<sup>55</sup> NENCI, *Le ricerche matematiche...*, 640.

<sup>56</sup> VASOLI, *Le Accademie...*, 430.

<sup>57</sup> QUONDAM, *L'Accademia...*, 870. L'organizzazione per classi in accademia non avverrà prima del XVIII secolo e precedentemente «l'accademia scientifica» non potrà che «essere prevalentemente una struttura di scambio culturale e sociale» (ivi, 863).